



La debolezza dei partiti richiama in campo il presidente Napolitano che detta le linee del risanamento

La politica commissariata

Ora gli sforzi si devono concentrare sul recupero di quanto è stato lasciato sul terreno dell'economia attraverso una nuova stagione di riforme strutturali

C'è finalmente un governo. Forse, abbiamo toccato il fondo e stiamo riemergendo.

Dai decenni passati stiamo apprendendo come correggere i nostri errori. La debolezza dei partiti ha invocato il sostegno della Presidenza della Repubblica, Napolitano è stato costretto a restare per fornirlo. Evidenziando gli errori di un intero Paese, ha tracciato le grandi linee di un possibile risanamento. Forse è giunto il momento di cercare un nuovo equilibrio tra il ruolo dei partiti come costruttori della politica e quello della supremazia istituzionale. In linea generale c'è voglia di fare passi indietro. Non più confronto tra forze dedicate alla reciproca delegittimazione, ma confronto orientato alla finalità opposta. L'attuale accordo di coalizione riveste una funzione ponte verso il futuro. Ci si avvia lentamente verso un confronto tollerante anche in vista del ritorno al-

la naturale distinzione tra i partiti in competizione tra loro.

C'è infine il ripudio esplicito di ogni forma di violenza reciproca: non solo nel linguaggio.

In queste ore ci si confronta sulla enfatica proclamazione di vincitori e vinti: un errore da evitare. Ma questa correzione del tiro, non diminuisce lo sforzo da compiere per recuperare ciò che abbiamo perduto nell'economia reale. La tremenda caduta del Pil del Paese, ha generato tutti i mali che ogni giorno deploriamo: dal generale impoverimento all'emergere allarmante di una sempre più estesa povertà e della esclusione e da un lavoro che non c'è. Nel corso di molti decenni, inflazione prima ed indebitamento poi, ci hanno fatto precipitare nelle condizioni attuali.

Lungo questo periodo, chi più chi meno ci siamo trincerati lungo una linea esclusivamente difensiva. Il sempre no, è stato dominante sia per le forze politiche che per alcu-



ne di quelle sociali. Ciò ha impedito la possibilità di una definizione delle politiche di risanamento strutturale, le uniche possibili per uscire dal tunnel.

Ad esempio, il deficit spending effettivamente praticato è stato tutt'altro che un rimedio. A puzza di titolo di esempio vale

la pena di considerare il carattere delle politiche intraprese soprattutto dagli Enti locali. Con la creazione di imprese sostanzialmente inconsistenti e con avventure finanziarie, che non hanno evitato le trappole della finanza d'assalto, si sono dovute constatare enormi perdite per la più par-

te delle iniziative intraprese. In tal modo è risultato peggiorato il decorso sia dell'economia reale che dell'occupazione. Perciò dobbiamo intraprendere una lunga via di risanamento strutturale per evitare che l'azione spontanea di ristrutturazione delle imprese avvenga con l'unico esito di

ridurre l'occupazione e incrementare la disoccupazione.

Le politiche dei partiti e delle parti sociali, non danno segni vitali per la intrapresa di politiche e riforme strutturali. La prevalente via finora adottata, ha solo aperto la strada ad un darwinismo impietoso. Al contrario ogni forza vitale della politica e della società deve concentrarsi per rinnovare le politiche e i mezzi per il rafforzamento qualitativo del capitale sociale (norme nuove in sostituzione di quelle vecchie che siano capaci di attrarre investimento esteri e nazionali) e al rafforzamento qualitativo del capitale umano (innovazione nella politica culturale e dell'istruzione per la diffusione di nuove conoscenze con apertura all'accettazione per ogni iniziativa di un ragionevole grado di rischio). Tutto questo può cominciare con le prime possibili indicazioni da parte del nuovo Governo. L'intero Paese dovrà rendere chiara la volontà di avviare la politica di riforme strutturali, con il solo obiettivo di affrontare i problemi che ci affliggono.

A tutto ciò è necessario l'apporto personale e collettivo di ogni strato sociale superando sbarramenti propri di una società chiusa e corporativizzata, in ogni suo segmento.

Pietro Merli Brandini

Cisl Medici contesta sospensione incarichi da parte dell'Inps a operatori sanitari

La Cisl Medici ritiene illegittima l'improvvisa sospensione degli incarichi ai medici che operano presso l'Inps in qualità di liberi professionisti. Il sindacato dei medici della Cisl, spiega il suo segretario generale, Biagio Papotto, "ha tra le sue fila decine di medici che operano

presso l'INPS in qualità di liberi professionisti, specialisti e non". Si tratta, prosegue Papotto, di medici che svolgono la propria attività "con contratti a tempo determinato e pagamento a prestazione", le cui mansioni riguardano "il controllo domiciliare su personale dipendente di-

chiaratosi in malattia nonché le visite disposte dall'Inps stesso per la riduzione di prognosi e riavvio al lavoro del personale lavoratore dichiarato in malattia prolungata". Secondo Papotto "non è possibile ridurre drasticamente il numero dei carichi giornalieri disciplinati

con decreti ministeriali successivi dal 1996 ad oggi. In ogni caso, tale provvedimento non appare lungimirante perché aumenterà inevitabilmente le spese di malattia dei lavoratori e annullerà ogni risparmio di spesa che si crede di ottenere con la soppressione delle visite fiscali d'ufficio".

La Cisl Medici, aggiunge Papotto, chiede pertanto, sia all'Inps che al ministero del Lavoro, "di sospendere questa scelta improvvisa e di convocare le parti sociali per un proficuo confronto su questo tema, che mette in difficoltà, vieppiù, le famiglie di una ulteriore categoria di

professionisti già privati di tutele minime".

In caso contrario, conclude il segretario della Cisl Medici, "suggeriremo ogni forma di contrasto possibile per tutelare la posizione lavorativa di tutti e 1500 i medici certificatori Inps, ricorrendo, se necessario, anche al giudice del lavoro".

Una recente sentenza della Corte di Giustizia ha riportato in auge la questione linguistica nel mondo del lavoro, che da sempre alimenta il dibattito tra gli esperti del settore a livello internazionale. La decisione ha riguardato la normativa delle Fiandre, che prevede la compilazione dei contratti di lavoro esclusivamente nella lingua locale, il neerlandese. La legge regionale della Vlaamse Gemeenschap del 19 luglio 1973 disciplina infatti l'uso delle lingue per i rapporti tra le parti. Più specificatamente, l'articolo 2 stabilisce che "la lingua da utilizzare per i rapporti tra i datori di lavoro e i lavoratori è il neerlandese", pena la cancellazione del contratto di lavoro. La querelle ha visto protagonista Anton Las, cittadino olandese assunto da una multinazionale con sede legale a Singapore successivamente trasferito in una società satellite ad Anversa (Belgio). Nel periodo immediatamente successivo al trasferimento, al sig. Las veniva recapitata una lettera di licenziamento e la comunicazione dell'ammontare dell'indennità come da contratto. Tuttavia il sig. Las contestava la valenza dello stesso, non essendo redatto in neerlandese secondo quanto previsto dalla legge regionale, a maggior ragione visto che operava in territorio belga. Da una par-

CSMB Centro Studi Marco Biagi
www.csmb.unimore.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA



ADAPT
www.adapt.it

Filo diretto con il Centro Marco Biagi / 249

Della lingua dei contratti (di lavoro)

te quindi, il datore pretendeva la disapplicazione della legge regionale in quanto contraria alla normativa sulla libera circolazione dei lavoratori, poiché non giustificata da motivi di interesse generale. Dal canto suo, il sig. Las richiedeva l'applicazione della legge regionale sull'uso delle lingue e quindi la revoca del licenziamento o quantomeno la revisione dell'indennità risultante dalla risoluzione del contratto. Per dirimere la questione, il legislatore belga ha interpellato la Corte di Giustizia Europea, chiedendo se tale misura non fosse effettivamente contraria alla mobilità dei lavoratori, in quanto impone a tutte le imprese presenti sul territorio fiammingo di redigere documenti relativi al rapporto di lavoro in lingua neerlandese, a pena di nullità. Nel giudizio dello scorso 16 aprile (CGUE - Grande Sezione, sentenza del 16 aprile 2013 C-202/12), la Corte di

Giustizia ha affermato che, quantunque la normativa belga preveda effettivamente che i contratti siano validi solo se redatti in neerlandese, tale requisito potrebbe avere effetti dissuasivi nei confronti delle imprese e dei lavoratori provenienti dagli altri Stati Membri, costituendo di fatto una limitazione alla libertà di movimento dei lavoratori. La questione resta perciò in parte aperta e ad ogni modo controversa. Se da un lato, il governo belga sostiene che la ragione della norma sia quella di stimolare l'utilizzo di tutte le lingue ufficiali del Paese e di tutelare i lavoratori (altro principio sancito dall'Unione) consentendo loro di accedere nella propria lingua a documenti di elevata importanza e di facilitarne la fruibilità da parte di autorità competenti e sindacati, dall'altro tale obbligo appare una restrizione eccessiva rispetto all'obiettivo perseguito. Al di là delle considera-

zioni di merito, il caso offre lo spunto per riflettere sul fondamentale ruolo delle lingue in materia di lavoro. L'uso delle lingue in ambito professionale e di lavoro è sempre più una esigenza. L'Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati sul Diritto del Lavoro e sulle Relazioni Industriali (ADAPT) consapevole dell'essenziale apporto che le competenze linguistiche possono dare in un mondo in cui imprese, lavoratori, operatori del mercato e università agiscono sempre più spesso oltre i confini nazionali, ha sviluppato una nuova area, ADAPT LANGUAGES che, facendo affidamento sulla pluriennale esperienza dell'associazione nell'ambito degli studi comparati, mira ad investigare ed affrontare, in maniera altamente specializzata, le questioni linguistiche nel mondo del lavoro e delle relazioni industriali, al fine di creare un linguaggio comune a livello internazionale utile agli operatori del mercato. Ulteriori informazioni sono disponibili al sito www.adapt.it.

(Pietro Manzella e Martina Ori)

Approfondimenti

Il testo della sentenza sarà disponibile nel Bollettino Ordinario di ADAPT n. 17 in uscita il prossimo 6 maggio 2013.